

Nel corpo abita una parte di immortalità

FRANCESCO BELLINO

La filosofia nella sua attività critica non solo rende esplicito l'implicito, ma tende a liberare la cultura da quei pregiudizi nascosti, dalle contraddizioni latenti. Anche la bioetica è attraversata da questi *idola*, come li ha chiamati Francesco Bacone, che impediscono di lasciar/far vedere la realtà per come essa si mostra. Potrebbe essere utile la pratica decostruttiva, teorizzata da Jacques Derrida, per liberare il potenziale rimosso o escluso nelle categorie usate dalla bioetica.

Paolo Cattorini nel suo breve, ma teoricamente denso, saggio (*Il corpo che non muore. Un'escatologia laica*, Armando, pagine 74, euro 10,00) applica il metodo decostruttivo alla nozione di corpo, che viene distinto, come nella fenomenologia di Husserl, tra *Leib* (corpo vissuto) e *Körper* (corpo fisico/oggetto). Invita subito ad evitare la *fallacia naturalistica* di attribuire un valore metafisico o normativo al dato biologico. Si chiede Cattorini: «Che corpo è il nostro? Ognuno vorrebbe sapere che cosa sia il nostro *corpo*, cioè quale natura abbia non tanto il *corpo fisico*, cioè il corpo studiato dalle scienze, ma quello vero, quello *vissuto*, quello personale, carico di tensioni, affetti, pensieri, volizioni, sentimenti». La tesi che si vuol dimostrare è che «l'aspirazione all'immortalità corporea è

eticamente legittima». Anche il corpo fisico ha una costituzione interna che è in parte immortale e totipotente. Nel ciclo vitale dell'uomo esistono «*componenti immortali*. Ossia cellule dotate di illimitate capacità moltiplicative e non soggette a invecchiamento, in quanto non ingaggiate in specificazioni somatiche. Le loro qualità, non sempre compresenti, sono: i) la capacità di moltiplicarsi indefinitamente (immortalità) e ii) la totipotenza, la potenzialità di diventare qualsiasi tipo specifico di cellula. Dalle componenti immortali si possono ottenere tanto le cellule staminali pluripotenti, quanto le cellule staminali embrionali o germinali».

Il corpo vero è il corpo che non muore, «che pulsa dentro i nostri corpi attualmente mortali. Il desiderio di sconfiggere la morte non è un'illusione irrazionale o idolatrica, ma il simbolo legittimo

Paolo Cattorini applica la decostruzione fenomenologica alla nostra natura fisica. Per abbattere stereotipi e tornare alla "cosa stessa" l'aspirazione a vivere sempre si poggia sul ciclo vitale di alcune cellule

di un'integrale liberazione dal male». Non viene spesso ascoltata l'aspirazione del corpo che non muore a vivere per sempre e a desiderare ciò che sembra impossibile, ciò che il soggetto vive, vuole, crede, spera, ciò che il corpo sussurra, urla, desidera, impone. Anche la rilevanza etica del corpo desiderante non è ancora valorizzata sul piano culturale, sia nel linguaggio religioso che in quello secolare.

Più che il funzionamento degli organismi, la bioetica «dovrebbe interrogare il *sensu* dei messaggi che il corpo vissuto invia, discernendo il lato buono da quello cattivo del desiderio di vivere, di sopravvivere, di amministrare la vita, di dare vita, di prometterci alla vita». La bioetica decostruttiva è una «*bioetica in carne e ossa*», che parte dal corpo, «prima che lo si smembri in organismo e anima, in materia e forma, in archeologia e teleologia, in genesi e struttura». Nella prospettiva decostruttiva anche la fede diventa «un *sapere* che riflette su di sé, per emanciparsi dai pregiudizi e idolatrie, che la opacizzano e asserviscono». Quello di Cattorini è un contributo molto serio attraverso la decostruzione per liberare la bioetica attuale da molti stereotipi concettuali e filosofemi e ritornare alle *cose stesse* ovvero al manifestarsi originario della realtà nella coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA